

ALL'ON. DOTT.

Giuseppe Saragat

PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA



"Il PUNGOLO" porge le felicitazioni più vive e i calorosi auguri di buon lavoro

NON ANCORA CONVOCATO il nuovo Consiglio Comunale

Sono circa due mesi che il popolo caveo ha eletto i suoi nuovi amministratori e ancora non si parla neppure di convocare il nuovo consiglio sorto dalla competizione del 22 novembre n. 2. Fino a quando in giro vi era aria di festa il rinvio poteva avere anche una giustificazione, ma ora che l'anno nuovo ha iniziato il suo veloce cammino e già gennaio sta per consegnarci il corteo febbraio, davvero non si comprende perché mai il Sindaco uscente non si decida a convocare il Consiglio Comunale.

Qualcuno ha opportunamente ricordato il vecchio adagio «sei tempo e con la paglia...» con quel che segue: «ha applicato il detto antico alla situazione che si è venuta a creare, qui a Cava, all'indomani della consultazione elettorale del 22 novembre».

La D. C., forte dei suoi venti consiglieri eletti, non sa trovare il coraggio di convocare i consiglieri per procedere alla elezione del Sindaco e della Giunta. Svanito il tentativo di accapellare l'unico monarca eletto (il Prof. Cammarano) è troppo serio per prestarsi a certi giochi sia pure di natura politica!

FEDERICO DE FILIPPIS Consigliere Provinciale

Con vivissimo compiacimento abbiamo appreso che il nostro illustre concittadino Dott. Comm. Federico De Filippis, Provveditore agli Studi, che per pochissimi voti non fu eletto quale Consigliere Provinciale della D. C. alle recenti elezioni del 22 novembre u. s., sarebbe entrato in Consiglio Provinciale al posto dell'eletto Sindaco del Comune di Sapri.

Chi conosce i sentimenti di affetto che ci legano a Federico De Filippis sa quanto

la gioia ci arreca la notizia della sua elezione a Consigliere Provinciale. Egli, noi siamo certi, nella Provincia di Salerno porterà il generoso contributo della sua intelligenza, della sua preparazione, della sua spiccata probità.

Sicuri interpreti dei numerosi amici di Cava, noi inviamo a Federico De Filippis i sentimenti dei nostri più vivi rallegramenti e gli auguri affettuosi per sempre maggiori ascese.

MENTRE UNA CRISI PAUROSA ATTANAGLIA LA CITTA' la Democrazia Cristiana ripropone un programma amministrativo vecchio di almeno dieci anni

Occupati com'erano durante la campagna elettorale a diffamare il prossimo e a diffidarsi da gravissime, provate, accuse di assoluta disamministrazione i D. C. di Cava dopo l'esito elettorale, in vista di dover dirigere la «cassa pubblica» cavea per altri cinque anni han dato alla stampa il programma che avrebbero dovuto pubblicare e illustrare durante la campagna elettorale.

Ecco nel suo testo integrale il «programma» che la nuova amministrazione comunale «sotto la dirigenza D.C. dovrà svolgere nei prossimi cinque anni; esso è stato letto a tutti i consiglieri nuovi eletti dal Commissario della Sezione della D. C. di Cava:

1) **INDUSTRIE:**
a) incremento del piano di sviluppo per la industrializzazione della città;
b) attuazione ed incremento delle opere infrastrutturali.

2) **TURISMO:**
a) potenziamento delle iniziative e delle attività artistiche.

3) **PUBBLICA ISTRUZIONE:**

a) costruzione e completamento degli edifici scolastici centrali e frazionari;
b) attuazione scuole medie nelle frazioni di Passiano, S. Lucia, S. Pietro e Pregiato;
c) attuazione dell'impianto di riscaldamento nelle scuole del borgo e delle frazioni;
d) istituzione delle scuole materne;
e) rinnovo richiesta istituzione liceo scientifico e sezione Istituto Tecnico Industriale.

4) **PERSONALE DIPENDENTE:**

a) attuazione del ruolo aperto nella carriera dei dipendenti comunali con eventuale riesame del regolamento organico;

b) sistemazione in ruolo del personale avventizio e giornaliero;
c) sistemazione del personale a contratto.

5) **ACQUEDOTTO:**
a) potenziamento del servizio;

b) potenziamento delle condotte idriche interne adeguate alle reali esigenze della popolazione;
c) costruzione di un nuovo serbatoio.

6) **PUBBLICA ILLUMINAZIONE:**

a) intensificazione dei lavori «già iniziati» per l'ampliamento e l'ammodernamento dell'impianto.

7) **STRADE:**

a) attuazione della congiungente piazza S. Francesco con piazza Roma;
b) allargamento e miglioramento delle strade frazionari;

c) completamento a fondo permanente della rete stradale.

8) **EDILIZIA:**
a) affrontare in sede provinciale e nazionale il problema della casa per tutti, ai fini di una definitiva risoluzione di esso;

b) conferma dei contributi alle cooperative che costruiranno nelle frazioni cavee a tipo popolare.

9) **FUGNE:**
a) richiesta alla Casa per il Mezzogiorno ed al Ministero dei L.L. PP. dei finanziamenti occorrenti a completare la rete fognante nell'intero territorio comunale.

10) **AGRICOLTURA:**
a) incremento del piano verde;

b) richiesta delle provvidenze previste dalla legge sulla montagna.

11) **NETTEZZA URBANA:**

a) potenziamento del servizio (sostituzione dei vecchi automezzi; adeguamento delle unità di personale alle reali esigenze; intensificazione del servizio di raccolta a domicilio dei rifiuti).

12) **TRASPORTI FUNEBRI:**

a) municipalizzazione del servizio.

13) **SPORT:**

a) intensificazione dei lavori «già conferiti» per la costruzione del nuovo campo sportivo e palestra;
b) richiesta all'Istituto per il Credito Sportivo dei finanziamenti relativi alla costruzione dei campi sportivi nelle maggiori frazioni.

14) **TRIBUTI:**

a) perequazione di tutte le imposte e tasse comunali.

15) **ASSISTENZA:**
a) istituzione della farmacia comunale;
b) istituzione di poliambulatorio INAM - sezione Cava.

16) **MECCANIZZAZIONE:**
a) attuazione della meccanizzazione dei servizi di contabilità ed affini.

Se il programma così come oggi enunciato dai D.C. di Cava fosse stato reso noto durante la campagna elettorale non sarebbe stato davvero difficile criticarlo nella sua rancia struttura. Esso è ormai antico per lo

meno da dieci anni perché costantemente all'inizio di ogni legislatura viene enunciato nella sua «elencazione». Esso - il programma - si articola in una serie di affari che meriterebbero tutta l'attenzione dei pubblici amministratori i quali, per essere sempre gli stessi da oltre dieci anni a questa parte, non hanno saputo mai affrontarli e risolverli.

Sarebbe bastato, senza ricorrere all'inutile ed inconsistente elenco, soffermarsi sul problema idrico e dire in che modo l'Amministrazione intende risolverlo per conquistarsi già il plauso della cittadinanza che da anni va alla ricerca del prezioso elemento. Invece il gruppo D. C. a proposito dell'acquedotto articola il problema in questi precisi termini: potenziamento delle condotte idriche interne adeguate alle reali esigenze della popolazione; costruzione di un nuovo serbatoio. Noi ora da mandiamo ai signori consiglieri che hanno articolato il «programma» cosa hanno inteso affermare con le dizioni innanzi riportate? Si risolve davvero il problema idrico «potenziando» il servizio e le condotte idriche?

Essi ci debbono dire ove prenderanno l'acqua per immerterla nel nuovo serbatoio che si propongono di costruire. Ma cerchiamo di essere seri e non gabellare più il prossimo. Non è così che va affrontato e risolto il problema idrico caveo. E che dire della pubblica illuminazione? Si tratta di iniziare, si soffre.

Anche la bontà è spenta a Cava

All'appello per Bontà di Cava, lanciato dal nostro Periodico, sull'esempio dei giornali di tante città d'Italia, hanno risposto solo cinque - ha risposto; nessun Sindaco, o assessore o prego di mantenere riservato sui loro nomi.

Mentre ringraziamo i cinque donatori, assicurando loro che il danaro da loro rimesso sarà speso per opere di beneficenza per autentici poveri cavei, non possiamo tacere il disappunto, la malinconica prova di mancanza di assoluto senso di altruismo di cui tanti cavei hanno mostrato in tale occasione.

Si trattava di iniziare, si soffre.

pure un biglietto da mille, per poter metter su dei poveri: nessun caveo - media, hanno risposto solo cinque - ha risposto; nessun Sindaco, o assessore o prego di mantenere riservato sui loro nomi.

IN AGITAZIONE I COLTIVATORI DI TABACCO DI CAVA

Nel cinema Metelliano di Cava del Tirreno si è svolta una importante riunione di coltivatori di tabacco sotto gli auspici della Federazione provinciale dei Coltivatori di Tabacco di Salerno, con la partecipazione della Sezione dell'U. T. I.

Al convenuto che graminava non ogni ordine di posti, ha parlato per primo il direttore della Federazione di Salerno, comm. dr. Fernando Campagnoli il quale dopo avere rivolto un caloroso saluto a tutti i presenti, ha espresso il suo compiacimento per trovarsi a contatto di una massa così cospica di interventisti: egli ne ha tratto motivo per affermare che le forme paternalistiche di assistenza debbono tramutarsi, perché solamente nella organizzazione sindacale democratica è possibile realizzare una sana e libera tutela degli interessi e delle varie categorie di lavoratori e di produttori.

Continuando nel suo dire il dott. Campagnoli ha illustrato le realizzazioni che la Confederazione dei Coltivatori diretti ha conseguito nel suo primo ventennio di attività ed ha in sintesi accennato all'abolizione dei contributi unificati, alla istituzione delle Mutue di malattia, alla concessione delle pensioni di vecchiaia e di invalidità, alla eliminazione dell'imposta nel bestiame, alla soppressione del dazio sul vino, alla limitazione delle tasse di successione a favore dei coltivatori, ecc.

Successivamente ha preso la parola il dott. Alfonso Piero nella sua qualità di vice presidente della Sezione di Salerno dell'Unione tabacchiicoltori italiani (U. T. I.) il quale rendendosi interprete del malcontento dei produttori di tabacco della zona, ha dettagliatamente esposto l'azione che la U. T. I.

centrali, unitamente all'Unione degli agricoltori, alla Federazione dei coltivatori diretti e dai autorevoli parlamentari fra i quali ha citato l'on. Vetrone e l'on. Valiante, ha svolto fin dal maggio '64 presso il competente Ministero delle Finanze, al momento della determinazione dei prezzi del tabacco per il triennio 1964-65 e 1966; purtroppo la voce dei rappresentanti dei tabacchiicoltori salernitani che coltivano per circa il 90% non ha trovato l'adeguata rispondenza della sua valutazione economica da parte degli organi competenti e ciò giustifica, ha affermato il dott. Piero fra gli unanimi consensi dell'assemblea, il malcontento e lo stato di agitazione di tutti gli interessati.

E' chiaro che l'azione di tutela e di difesa dei coltivatori di tabacco della varietà «Australiano A-2» continuerà ancora in sede nazionale, ha affermato l'oratore, in quanto non è am-

missibile che si pretenda di fare lavorare in perdita ed al riguardo ha assicurato che verrà rinnovata la richiesta al Ministero delle Finanze perché una Commissione di coltivatori di tabacco sia ricevuta per meglio esporre la loro penosa situazione.

A conclusione della riunione che nonostante lo stato di agitazione si è svolto nel massimo ordine, sono stati inviati telegrammi al ministro delle Finanze S.E. Tremelloni, al sottosegretario on. U. Vetrone e Valsecchi alla direzione centrale dell'Unione tabacchiicoltori italiani di Roma perché adotti i provvedimenti siano adottati onde ridare serenità e fiducia ad una massa cospicua di lavoratori per i quali la produzione del tabacco rappresenta il maggiore espediente di entrate.

Frattanto, già da molti giorni i coltivatori cavei si astengono dal consegnare il tabacco dei magazzini di monopoli.

Continua in seconda pagina

digitalizzazione di Paolo di Mauro

GLI ANTICHI MAESTRI DEL GINNASIO DI CAVA

IL BARNABITA PROF. BELTRANI come lo ricordo "illustre Prof. Francesco Galdi

Il Beltrani insegnava latino e greco nelle due classi superiori del Ginnasio. Aveva sostituito in quell'incarico il Cavacelli, che era stato col Sangarnera uno dei due fondatori del Ginnasio cavaese. Era Cava, vello uno scolaro magro, dritto, pallido, dalla chioma fitta e bianca, che io non avevo visto per il salone del Ginnasio. Frequentavo le classi elementari preparatorie ed anche la prima ginnasiale. Ma eravamo appena entrati nel 2° ginnasio, quando in una foga giornaliera, l'8 ottobre ed il novembre, del 1885 ci recammo in fila con le altre classi sulla via che mena all'Ospedale militare per fermarci dinanzi all'antico palazzo Apicella. Il Cavacelli era morto e giaceva sopra un piccolo letto in una stanza a pianterreno, dove aveva abitato negli ultimi tempi; e noi prendemmo parte alle esequie.

Fu una scena commovente che non ho mai dimenticata. Un signore alto e distinto, dalla folla capigliatura brizzolata come la barba, che era un nipote del povero maestro, seduto in un attimo di premo al lettorico e gridò accennando a noi e rivolgendosi alla folla salma: «Questi furono i miei angeli! Io non so in verità proprio tutti cravamo degli angeli, ma so che tutti eravamo commossi ed in molti occhi di bimbi lucavano dei gocciolini che avevano tanta sincerità».

Vi fu un certo interregno del latino e greco in quarta e quinta ginnasiale, e credo che si andasse avanti con una supplenza da parte dei professori Landri e Senatore. I quali insegnavano abitualmente alle tre classi inferiori del Ginnasio.

Quando venne da Napoli il Beltrani, barnabita, io mi trovavo verso la fine della seconda ginnasiale o all'inizio della 3°. Sembra che abbia avuto qualche frase pungente per l'insegnamento interinale del Landri, che pure era un maestro di latino molto bravo, specialmente nei riguardi della sintassi. Poi darsi che si trattasse di un pettegolezzo propagato dai giovani ed a noi raccontato da un compagno che si piccava di essere a giorno di tutte le informazioni: Carluccio Orsilia. Ma anche se il fatto non avvenne, era certamente vera la mordacità della lingua del nuovo professore.

Posso attestare che nei due anni che fummo sotto di lui, ne sentimmo di cotte e di crude nei molteplici apprezzamenti che faceva di uomini e di cose; mai però si ripetette il paragone che egli avrebbe stabilito, motteggiando, fra le sue negative cognizioni di ricamo e quelle di latino riferibili all'ottimo canonico Landri, il più scrupoloso, il più assiduo e meno dubbio, il più utile fra gli insegnanti del Ginnasio inferiore.

Beltrani che era per lunga pratica e grande ingegno abilitato alla scuola e profondo conoscitore della mentalità dei giovani, non faceva usare alcuna grammatica latina, sostenendo che la grammatica, e particolarmente la sintassi, bisogna impararla sui classici con assidua ginnastica della memoria, del pensiero e del gusto. Talune regole le suggeriva egli stesso di grado in grado, secondo le necessità e le occasioni, rammentando anche dei versi del sistema di Portorale specie per la prosodia: «*oalem brevitati, alba subeunte, Latini, ecc.*».

Per il greco faceva adot-

così a fondo nella nostra memoria, che uno dei suoi compagni, Mauro Guglielmo di Vietri, assolutamente recalcitrante a quegli studi, finì per conoscere anche lui in capo all'anno, malgrado la sua stessa volubilità, i famosi versi della settima e dell'ottava classe. E' vero anche qui l'adagio: «*Odero si potero, si non incutus amabo!*».

Del greco, che ci faceva leggere con una pronuncia ravvicinatosi al greco moderno, il Beltrani era felice conoscitore: in quel tempo tradurre, per una raccolta del Chiurazzi, gli *Avvertimenti a Domenico* ed il *Panegirico d'Isostrate*, e ci disse di aver fatto quella traduzione nel treno venendo da Napoli.

Viaggiava in terza classe, portava un abito ed un tricornio quasi verdognoli per la vecchiaia, e pareva facessero delle grandi economie specialmente sul vitto. Restava dei giorni a Cava, anzi tutta la settimana, abitando una stanzetta nel palazzo locale, ove insegnava anche privatamente, per andarsene a Napoli la domenica. Si alloggiava molto fuori di noi per quale scopo egli conduceva una vita assai disagiata, e dove celebrare come sacerdote la Messa, i ragazzi sono molto curiosi fin quasi alla crudeltà: ma nessuno riusciva a capire nulla, e perciò s'interessavano e crescevano leggendo.

Una di queste però non era tale. Si diceva che non tanto in tanto egli avesse la abitudine di chiedere dei piccoli profitti di danaro ai padri di famiglia diretta-

mente o indirettamente per mezzo degli alunni; e si vi-veva sotto quest'incubo, temendosi qualche rappresaglia ad una risposta negativa. Il brutto era che questo timore si comunicava anche ai nostri babbi. Un giorno fui chiamato anch'io dopo la scuola ad un breve colloquio, e mi trovava il cuore in petto. Poveruomo, come era mortificato e quanta pena mi fu adesso il pensarla, data anche la modestissima richiesta! Ma quando la mattina seguente gli dovetti dire che la cosa era impos-

sibile, egli mi assicurò con vera tenerezza, che non se ne sarebbe più parlato, e confessò candidamente che da quel giorno raddoppiò il suo affettuoso interesse per me e per la mia cultura. Anche da questo lato dunque, il Beltrani era molto superiore alla sua fama.

Intanto proprio in quei giorni dovevamo svolgere il tema latino su i versi del *Artaserse* metastasio:

Sulla mostra del pittore Vincenzo Cioffi, ci presentammo le due note che volentieri pubblichiamo a titolo di incoraggiamento per il bravo artista:

Sotto il patrocinio della Azienda di Soggiorno di Cava, e col materiale organizzativo gentilmente messo a disposizione dal Comitato permanente dell'annuale

Mostra Provinciale dei Dilettanti, il pittore cavaese Vincenzo Cioffi ha esposto una seconda personale dal titolo «Il paesaggio» del 26 dicembre, 1964 all'8 gennaio, e col materiale organizzativo gentilmente messo a disposizione dal Comitato permanente dell'annuale

Mostra Provinciale dei Dilettanti, il pittore cavaese Vincenzo Cioffi ha esposto una seconda personale dal titolo «Il paesaggio» del 26 dicembre, 1964 all'8 gennaio, e col materiale organizzativo gentilmente messo a disposizione dal Comitato permanente dell'annuale

Mostra Provinciale dei Dilettanti, il pittore cavaese Vincenzo Cioffi ha esposto una seconda personale dal titolo «Il paesaggio» del 26 dicembre, 1964 all'8 gennaio, e col materiale organizzativo gentilmente messo a disposizione dal Comitato permanente dell'annuale

«Vo solcando un mar crudele... e la mia buona mamma, che aveva per tutti un pensiero ed una parola di compatimento, pensò che fosse un certo rapporto fra il tema assegnato e la richiesta fattami dal professore. Era quello un tempo in cui i ragazzi vivevano della scuola anche in famiglia, non sapendosi distaccare dalle figure dei nostri maestri, delle quali spesso si discuteva intorno all'amore, alle loro lunghe serate d'inverno».

Del Beltrani era portentosa la memoria dei classici, alcuno di quelli che più ordinariamente si studiavano a scuola; e per quanto nelle conversazioni amasse il nostro dialetto così espressivo, non gli mancava la buona frase italiana, non priva di eleganza, trattandosi di una traduzione da Livio, da Virgilio o da Senofonte.

Era enormemente miope, ma non usava mai occhiali, preferendo di accostare fin sotto il naso le nostre pagine o i fogli del suo quaderno per la dettatura dei temi. Verso la fine dell'anno scolastico in quinta ginnasiale ci dettava anche dei carmi latini di sapore umanistico che noi dovevamo tradurre in italiano; e me ne ricordo uno così intitolato: *«Jactas poete, amato crumenam»*. S'immaginava quel motteggio si facesse dagli scolari a proposito di quel pianto del poeta per aver perduto la borsa!

Certo la questione delle difficoltà finanziarie della vita era un motivo dominante nell'animo del maestro, ma il suo spirito esaltato era, alto, costante, l'ac-

mai in atto. I chiarì caratteri dei paesaggi dai toni armoniosi (così come il benedetto Padre Raffaele Stramondo ha scritto) indicano la ricerca del pittore di un contenuto che sia valido nel linguaggio ed espressivo nell'immagine. Vero è che certe sue figure andavano meglio studiate e meditate e che, forse, la personale non avrebbe giovato se fosse stata un po' più meno numerosa, ma il valido significato che l'artista ha voluto dare alla Mostra (la nostalgia della felicità giovanile, nei toni grigi dei paesaggi prevalentemente autunnali, sostituita ora dalla ricerca della verità stabile e sicura che cresce ed affatica con l'età) meglio appare, tutto sommato, dalla visione generale delle opere.

Il giovane pittore cavaese, che già si mise in luce nel '39 esponendo alla Mostra Provinciale di Dilettanti, ha ottenuto unanimi consensi e da lui si possono aspettare personali più valide; ed è chiaro da questa personale l'impegno di Vincenzo Cioffi di tendere alla ricerca di un significato e di un'impressione vera più completa.

La pittura si dibatte fra astrattismo ed ermetismo, allontanandosi dalla vera e lucida forma d'arte. Ebbene, in tutte le sue opere, il giovane Cioffi si ispira direttamente alla natura, alla realtà della vita, alla verità, e ciò costituisce il merito più nobile di questo artista, che si viene affermando con un'impronta del

«Un quadro di Vincenzo Cioffi alla Fonte»

Un quadro di Vincenzo Cioffi alla Fonte

Un quadro di Vincenzo Cioffi alla Fonte

Un quadro di Vincenzo Cioffi alla Fonte

Un quadro di Vincenzo Cioffi alla Fonte

Un quadro di Vincenzo Cioffi alla Fonte

Un quadro di Vincenzo Cioffi alla Fonte

Un quadro di Vincenzo Cioffi alla Fonte

Un quadro di Vincenzo Cioffi alla Fonte

Un quadro di Vincenzo Cioffi alla Fonte

Un quadro di Vincenzo Cioffi alla Fonte

Un quadro di Vincenzo Cioffi alla Fonte

Un quadro di Vincenzo Cioffi alla Fonte

Un quadro di Vincenzo Cioffi alla Fonte

Un quadro di Vincenzo Cioffi alla Fonte

Un quadro di Vincenzo Cioffi alla Fonte

Un quadro di Vincenzo Cioffi alla Fonte

Un quadro di Vincenzo Cioffi alla Fonte

Un quadro di Vincenzo Cioffi alla Fonte

Un quadro di Vincenzo Cioffi alla Fonte

LA NOTA MEDICA

Se vi ammalate... in Cina

«L'Economist» ha pubblicato il seguente articolo: Se vi ammalate, in Cina avete la possibilità di scegliere fra la cura medica moderna ed il sistema tradizionale cinese, che segue i metodi descritti nel Su Wen Nei Jing, un trattato di medicina scritto nel 300 a.C. Infatti in Cina esistono due tipi di medici e di ospedali: i primi seguono i moderni metodi scientifici e gli altri si atengono all'uso tradizionale di erbe medicinali e dell'agopuntura. Con quest'ultima si curano le malattie inserendo sottili aghi d'oro o d'argento in particolari punti del corpo onde modificare le funzioni organiche.

Fino al XIX secolo l'unico metodo curativo era quello tradizionale. Gli studenti in medicina dovevano subire un esame imperiale, ed i migliori venivano mandati alla Corte dell'Imperatore. La medicina scientifica occidentale venne introdotta in Cina dai medici missionari, che fondarono scuole mediche ed ospedali, ivi compresa la scuola di Medicina e l'ospedale di Pechino.

La medicina occidentale fece grande impressione, specie sugli intellettuali. Essi vi si convertirono, vedendo che parecchie malattie refrattarie alla medicina tradizionale cinese, venivano curate con successo; e questo a parte la loro meno scientifica opinione che i paesi che disponevano di navi armate da potenti cannoni non dovevano disporre anche di potenti medicine.

All'inizio del nostro secolo si è fatto un tentativo per istruire tutti i medici solo con il metodo scientifico occidentale; si è destituito dopo aver constatato che il sistema tradizionale cinese poteva giovare ad un numero

di pazienti in cui era fallito il metodo scientifico: numero quasi uguale a quello di malati ai quali non aveva giovato, e che erano invece guariti con il metodo moderno.

Il governo cinese ha definito le posizioni creando due scuole distinte di medicina. Nell'una lo studente studia la medicina occidentale ed impara soltanto i principali elementi del sistema tradizionale; nell'altra si studia a fondo il metodo tradizionale e in più le nozioni fondamentali di anatomia e fisiologia secondo il sistema medico occidentale. Ogni corso ha la durata di cinque anni. Gli studenti del sistema occidentale apprendono anche una lingua straniera, che loro di ausilio negli studi; la lingua preferita è l'inglese, seguita dalla lingua russa.

La maggioranza dei medici di ospedali a tipo occidentale sono seguaci del metodo scientifico, ma vi si trova sempre qualche specialista in medicina tradizionale.

Il sistema sanitario secondo la scuola cinese, che loro di ausilio negli studi; la lingua preferita è l'inglese, seguita dalla lingua russa.

La maggioranza dei medici di ospedali a tipo occidentale sono seguaci del metodo scientifico, ma vi si trova sempre qualche specialista in medicina tradizionale.

Il sistema sanitario secondo la scuola cinese, che loro di ausilio negli studi; la lingua preferita è l'inglese, seguita dalla lingua russa.

La maggioranza dei medici di ospedali a tipo occidentale sono seguaci del metodo scientifico, ma vi si trova sempre qualche specialista in medicina tradizionale.

Il sistema sanitario secondo la scuola cinese, che loro di ausilio negli studi; la lingua preferita è l'inglese, seguita dalla lingua russa.

La maggioranza dei medici di ospedali a tipo occidentale sono seguaci del metodo scientifico, ma vi si trova sempre qualche specialista in medicina tradizionale.

